

Nel 2022 ci sono stati ben 4.603 omicidi, quasi tutti legati al traffico di stupefacenti

La cocaina inonda l'Ecuador Nel Paese esplode la violenza



A cura di
STEFANO PIAZZA

Anche in una regione nota per la violenza endemica, spicca la recente spirale di illegalità e lo spargimento di sangue in atto in Ecuador. Secondo un recente inchiesta dell'International Crises Group la criminalità nella nazione andina ha raggiunto livelli storici, con un tasso di omicidi nazionale superiore a quello del Brasile e del Messico, a lungo classificati tra i paesi con maggiori omicidi dell'America Latina. Più di 400 detenuti sono stati uccisi - molti bruciati vivi o decapitati - dal febbraio 2021 e il tasso di omicidi nel paese è quasi raddoppiato lo scorso anno mentre i cartelli messicani e albanesi combattono per le rotte del traffico di cocaina verso gli Stati Uniti e l'Europa. Gli omicidi sono aumentati ad un ritmo sorprendente, aumentando del 180% dal 2020 al 2021 e nel 2022 nell'Ecuador dilaniato da bande in lotta per l'incredibile quantità di cocaina proveniente dalla Colombia ci sono stati 4.603 omicidi, secondo i dati raccolti dal quotidiano investigativo Primicias. La polizia attribuisce l'80% di questi omicidi a scontri tra gruppi criminali che si contendono il controllo della distribuzione e dell'esportazione di droga, principalmente cocaina. Con l'aggravarsi della guerra tra bande, atti di brutalità da prima pagina hanno riempito le notizie: non solo autobombe ma decapitazioni, impiccagione di cadaveri dai ponti e droni che lanciano esplosivi sulle prigioni. La violenza nelle carceri di ogni tipo è aumentata vertiginosamente. I dati più recenti mostrano che gli omicidi in carcere sono passati da 46 nel 2020 a oltre 300 nel 2021. Non sorprende quindi che gli indici di approvazione del presidente Guillermo Lasso siano



crollati, alimentando le richieste di impeachment innescate dalle accuse di corruzione che coinvolgono persino il cognato del presidente con i trafficanti di droga (accuse negate sia da Lasso che dal cognato). Al centro dei problemi dell'Ecuador c'è la domanda globale inesauribile di cocaina. Grazie in parte alle bande balcaniche, l'Ecuador è diventato sia un centro di transito che di esportazione della cocaina proveniente dalla Colombia e dal Perù. La situazione è drammatica in particolare a Esmeraldas, al confine con la Colombia, e soprattutto nella città portuale di Guayaquil, la porta di accesso del paese al mondo. Mentre la violenza infuria, il sistema politico dell'Ecuador è paralizzato dalle lotte intestine. Di fronte a un incombente impeachment da parte di un congresso ostile, il presidente Guillermo Lasso si è impegnato a sciogliere la camera e a indire elezioni anticipate. Guayaquil, sede di cinque degli otto terminal marittimi nazionali, è anche una delle 25 città più pericolose del mondo. Nel corso dell'ultimo anno come, scrive la BBC, la città ha registrato circa 47,7 omicidi ogni 100.000 abitanti, un aumento di sette volte in cinque anni. Nonostante i sette stati di emergenza dichiarati dalla metà del 2021, il caos non si è mai fermato. Lo scorso 12 aprile, il presidente Lasso ha autorizzato



Un sequestro di cocaina in Ecuador. Foto sopra: arresti di massa

«l'uso di armi da fuoco civili per difesa personale», una mossa disperata che certifica il fallimento del governo di Quito. In passato, l'Ecuador era stato elogiato per la sua strategia di contenimento delle pericolose bande di narcotrafficanti, che oggi hanno preso il controllo del Paese.

I legami con l'Albania

La criminalità organizzata albanese ha iniziato a migrare in Ecuador negli anni '90, attratta dalla prospettiva di collaborare con i fiorenti cartelli locali e grazie ai controlli di frontiera a dir poco permissivi. Fino a poco tempo fa gli albanesi potevano entrare liberamente in Ecuador senza visto. Tuttavia, questa politica di accesso senza restrizioni è terminata nel 2020, quando l'Ecuador ha imposto requisiti di visto più rigorosi anche se

la misura è arrivata troppo tardi. Nel 2021, circa il 33% della cocaina sequestrata in Ecuador era destinata ai mercati europei (controllati dalla 'ndrangheta), rispetto al solo 9% del 2019. In particolare, i Balcani stanno diventando un nuovo hub chiave in questo redditizio commercio intercontinentale, con le bande albanesi che svolgono un ruolo sempre più importante sia sul versante equatoriano che su quello europeo.

Un sequestro di cocaina in Ecuador

Nonostante i blocchi imposti dalla pandemia l'Ecuador si classifica al terzo posto per intercettazioni di cocaina (6,5% delle intercettazioni globali), superato solo dalla Colombia (41%), dove la produzione di cocaina è in forte espansione, e dagli Stati Uniti (11%). Guayaquil rappresenta

circa il 96% delle 210 tonnellate di cocaina sequestrate in Ecuador nel 2021. La maggior parte della droga è nascosta all'interno dei container, di cui solo l'8-10% viene effettivamente controllato. Con le operazioni antidroga in Brasile, Colombia e Perù in continua intensificazione, l'Ecuador è diventato un paese di riferimento per i trafficanti stranieri. La maggior parte degli affiliati criminali albanesi risiede a Guayaquil, spesso sotto false identità e i media balcanici non hanno risparmiato dettagli sulle lotte tra i cartelli albanesi, colombiani, messicani e persino russi per il controllo di Guayaquil. Almeno sei albanesi sono stati giustiziati in stile mafioso nell'ultimo decennio. Alcune fonti di intelligence ecuadoriane suggeriscono che «gli albanesi reclutano bande locali dominanti come partner preferiti». Mentre altre fonti affermano che «gli albanesi mirano ultimamente a controllare l'intera catena di approvvigionamento». La mafia albanese utilizza una serie di stratagemmi per il traffico di droga, come l'uso di aziende di copertura per nascondere la cocaina nelle spedizioni di banane, tè e gamberi, nonché la perfetta riproduzione di sigilli doganali per mascherare i container violati. Ma è chiaro che tutto ciò sarebbe impossibile senza la connivenza e l'approvazione da parte di funzionari corrotti.

Per i numerosi scandali ha patteggiato una condanna che dovrebbe (forse) evitargli il carcere

Hunter Biden, il figlio scomodo del presidente

Coinvolto in numerosi scandali, Hunter, il figlio minore del presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha raggiunto un accordo con la giustizia che dovrebbe consentirgli di evitare il carcere e un processo che sarebbe politicamente esplosivo.

L'accordo annunciato martedì tra il procuratore del Delaware e Hunter Biden, che ha accettato di dichiararsi colpevole di frode fiscale in cambio di clemenza, dovrebbe consentirgli di evitare la prigione. Inoltre, evita un processo politicamente esplosivo in un momento in cui Joe Biden è in campagna elettorale per la rielezione.

Armi, droga e corruzione

Per diversi anni, il figlio del presidente degli Stati Uniti è stato oggetto di un'indagine federale sulle sue finanze e sui suoi dubbi affari con partner stranieri, in particolare la sua attività con una società ucraina chiamata Burisma. In parte oscurato da rivelazioni scabrose sulla sua vita personale, il procedimento ha portato alla



fine a questa prima transazione. Nella lettera che annunciava l'accordo, il procuratore federale del Delaware, David Weiss, responsabile dell'indagine, indicava anche una procedura di "diversione" in un caso separato di possesso illegale di un'arma da fuoco, aggravato dalla passata tossicodipendenza di Hunter Biden.

In cambio della sua partecipazione a un programma di rieducazione, l'ufficio del procuratore dovrebbe raccomandare una sentenza di libertà vigilata, probabilmente accompagnata

da una multa in questo secondo caso. Il tribunale non ha ancora fissato una data per la sua comparsa in giudizio.

Giustizia a due livelli

Un accordo del genere non è insolito nel sistema giudiziario americano, ma nell'attuale clima politico statunitense alimenta una nuova virulenta polemica. I repubblicani denunciano la clemenza dimostrata nei confronti del figlio del presidente democratico come un'ulteriore prova della politicizzazione del sistema giudiziario, che allo stesso tempo sta perseguendo senza sosta Donald Trump. «È la dimostrazione di un sistema a due livelli in America», ha detto il presidente repubblicano della Camera Kevin McCarthy, «se sei il principale oppositore del presidente, il Dipartimento di Giustizia cerca di metterti in prigione... Ma, se sei il figlio del presidente, hai un trattamento preferenziale».

I democratici, da parte loro, ritengono che l'indagine su Hunter Biden, condotta da un pro-

curatore nominato da Trump, dimostri al contrario che il sistema giudiziario funziona correttamente e che l'attacco incessante dei repubblicani al figlio del presidente serve solo ad alimentare una falsa equivalenza con i reati commessi da Donald Trump.

Ma se per il momento ha evitato conseguenze più gravi, Hunter Biden non è ancora fuori pericolo. Il procuratore Weiss ha dichiarato che le indagini continuano. E, soprattutto, i repubblicani continuano a vedere il figlio del presidente come un paravento per la presunta corruzione del padre. I media e i rappresentanti eletti più virulenti, che hanno soprannominato il presidente e il suo entourage la "famiglia criminale di Biden", continuano a chiedere indagini più approfondite. Mentre Joe Biden e Donald Trump si preparano a un nuovo confronto in vista delle presidenziali del 2024, questa volta a ruoli invertiti, Hunter Biden rimane uno dei punti deboli del presidente democratico.